

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La fisurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

**Educazione ed Istruzione.** — Un conquistatore di Anime, Claudio Maria Colin. — Il Banano.

**Religione.** — Vangelo della quinta domenica dopo Pentecoste.

**Benevolenza.** — Accademia Musicale nell'Istituto dei Ciechi di Milano.  
— Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale. — Diario.

## Educazione ed Istruzione

UN CONQUISTATORE DI ANIME

### Claudio Maria Colin

*Dall'altra quarta serie dei seggi suggestivi che Georges Goyau ama raccogliere Autour du Catholicisme social — serie che è stata pubblicata in un volume recentissimo dell'editore Perrin — togliamo le pagine che prospettano, sullo sfondo di un magnifico dramma di anime, le vicende vittoriose di una delle più belle e più vaste opere di conquista del nostro tempo.*

*E siamo certi — pubblicando accuratamente tradotta, la parte maggiore del saggio biografico del Goyau — di offrire una primizia gradita ai lettori nostri.*

Ormai la Chiesa e la Francia sono in obbligo di riconoscere in lui un conquistatore. Senza di lui la Francia non avrebbe il dominio oceanico che ha e le missioni cattoliche non conterebbero nella Società di Maria una delle forze più salde e più belle che abbia potuto offrir loro il secolo decimonono.

Nelle biografie che di lui già si sono scritte, è vano cercare tutto ciò che si desidera conoscere e le lacune più che ai biografi si devono imputare direttamente a lui, al « Venerabile » Giovan Claudio Maria Colin che ha davvero deluso la curiosità indagatrice della storia. Come da vivo egli amò una vita nascosta, morto si può dire che l'ami ancora. Sullo sviluppo dei suoi disegni, sulla genesi delle sue fondazioni si raccoglie come un'ombra, resa più impe-

netrabile dagli ardori della sua umiltà. Unica e completa sarebbe stata la sua gioia se, dopo innalzato l'opera che Dio gli imponeva, avesse potuto cancellare il suo nome dalla memoria degli uomini. « Io non vorrei che il mio nome apparisse, diceva. Se mi ascoltassero, non una sola riga si dovrebbe scrivere di me come su quelli che hanno iniziato la società ».

E non potendo meglio, sopresse molti e molti documenti, i più anzi, che avrebbero potuto servire in seguito quasi di piedistallo alla sua glorificazione postuma. Ma il suo intento, l'intento della sua opera era rivolto a far conoscere Dio e non a richiamare vani splendori su se stesso. Però la decisione romana del 1908 con cui la Chiesa ne ha fatto un Venerabile, ha cominciato ad accentrare sulla gloria sua che egli non aveva potuto evitare del tutto, qualche riverbero della gloria di Dio.

## II.

Egli si trovò bambino nei giorni del Terrore quando Iddio sembrava nascondersi, irradiato però da un fascino più intenso. E il ritorno ansioso a lui, nell'Haut-Beaujolais, come del resto in quasi tutta la Francia, induceva gli animi a esporsi a sacrifici rischiosi, a ricorrere fino alla scaltrezza. Il padre del piccolo aveva subito la prigione, reo d'aver ospitato dei preti che gli recavano la parola ammonitrice del Cristo. Ma le grandi vocazioni germinano fra le circostanze più aspre: esse si maturano invece di abbattersi sotto il vento accidioso delle difficoltà e per questo quasi c'è da pensare che Dio si lasci talvolta perseguitare e ingiuriare solo per stringere a sé con ardore più assoluto anime che la sua scelta ha già reso sacre: una di queste era l'anima di Claudio Maria Colin.

Da giovine sentiva con desiderio di tormento che solo nel deserto avrebbe voluto cercare Dio, che la vita d'eremita lo attraeva, avvincendolo, e quando partì per il piccolo seminario dove avrebbe appreso qualche nozione della civiltà umana, egli aspirava ingenuamente al giorno in cui, solo « in un bosco » nessuna cosa umana lo dividerebbe più dal suo Mae-

stro. Chissà se avesse letto o no le *Vite dei Padri nel deserto*... una innegabile affinità lega la sua anima a quelle anime antiche: la paura del mondo, il desiderio di dileguare, la diffidenza di se stesso, la aspirazione a restare sconosciuto, formarono per tutta la sua vita i tratti caratteristici della sua natura.

A due riprese e in due momenti diversi, prima di entrare in seminario di Lione e prima di ricevere il suddiaconato si sentì abbattere da crisi morali. Eppure nell'ora stessa in cui impulsivamente indietreggiava (ma subito rinfrancato dai consigli autorevoli di saggi direttori) nell'intimità fervorosa del suo spirito custodiva e alimentava un'idea che il suo spirito non aveva creato, ma ricevuto. Sì. Egli sentiva che un'opera doveva essere compiuta nel suo secolo. un'opera che si chiamasse la « Società di Maria ». La concepiva come « una cosa minima, intima, tutta consacrata alla Beata Vergine » con la più recisa persuasione che ci doveva essere un altro a cui Dio affiderebbe l'eseguimento di quest'opera, mentre ora la Provvidenza, seguendo i suoi oscuri disegni ne affidava il progetto alla sua tenace immaginazione. Dio gli aveva dunque dato un deposito? e a qual fine se non per farlo fruttificare un giorno col lavoro e la mente di altri? A che tempo risaliva il deposito misterioso? Lui stesso l'ignorava e pur essendo, secondo le sue stesse parole « il desiderio di tutta la sua vita » egli non avrebbe potuto ricordare l'ora precisa, allo stesso modo che nell'essere umano si inabissa misteriosamente la percezione esatta eppure fondamentale del momento in cui si assume coscienza d'essere e di vivere.

Un'angoscia più lunga gli costò l'indecisione se dovesse o no farsi prete, quando già le future basi della Società di Maria avevano preso nel suo pensiero una consistenza ideale, e la visione del futuro sarebbe stata completa se avesse potuto presentire quale parte sarebbe stata la sua.

Così questo piccolo chierico che in pause momentanee di prostrazione, giungeva a giudicarsi indegno del sacerdozio, aveva sotto la luce dei suoi occhi come una singolare anticipazione della futura fondazione e nell'oscurità minacciosa della sua vocazione, nella trepidante attesa dei miracoli di Dio, non osava, non poteva intravedere che proprio lui ne sarebbe l'operaio principale. Mentre Dio lo inviava verso qualche cosa di grande, egli si vedeva piccolo e rimaneva spossato dalla grandezza del disegno, contrastante con la fragilità dello strumento. Da ciò i dubbî, le incertezze martirizzanti, le pause interiori, tramezzo le quali doveva insinuarsi e aprirsi il varco e imporsi la parola divina, il volere supremo dell'alto.

Per obbedienza ai superiori restò in seminario e nel 1815 fu ordinato diacono. A quel tempo rimonta un primo tentativo di raccogliere un gruppo di giovani ecclesiastici in una comunità, tentativo che presto fallì. Ma più imperiosa e più incalzante sopravviveva per lui un tale pensiero e quando nel 1816 andò come vicario di suo fratello nella piccola

parrocchia di Cerdon, egli portava con sè, nel suo corpo già insidiato dal male, da cui sembrava talvolta rifuggere la energia vitale, quest'imperituro pensiero di cui a parlar giusto egli viveva.

### III.

Per una lunga serie di anni riflettè, ascoltò, scrisse. Chi ascoltava e che cosa scriveva? Pagine e pagine riempite da lui fino ad ora tarda nella notte si ammucchiavano a formare un voluminoso scartafaccio. Se l'abate Colin non lo avesse gettato più tardi alle fiamme, esso ci riserverebbe preziose notizie: sappiamo però che vi si trovavano abbozzate le prime linee della futura regola dei Padri e dei Fratelli coadiutori e aggruppati disegni e pensieri per la regola delle Suore e del Terz'Ordine. Tutti materiali di primo getto, originari, non tolti da nessun libro nè ricavati da nessun'altra regola.

« Per mia guida, così ricorda egli più tardi, non avevo che i pochi accenni del Vangelo sulla vita della sacra famiglia a Nazareth e sulle prime missioni degli Apostoli ».

Erano queste le fonti dove Giovan Caudio Maria nella sua tacita cella di Cerdon attingeva per redigere le regole della futura società. Negli intervalli di sgomento « io mi ponevo, (per usare ancora le sue parole) col mio pensiero nel mezzo della casa di Nazareth e subito il pensiero diveniva limpido, mi si schiariva quello che dovevo fare. Rileggevo le parole *sconosciuto e nascosto nel mondo* e la società e la sua costituzione mi si appalesavano compiutamente comprese in queste parole ».

E il pensiero si soffermava in quella casa di Nazareth, a cui piacque a tanti antichi pittori rivolgere uno sguardo suggestivamente pensoso per intuire il mistero e la scena divina dell'Annunciazione. Oggetto della loro indagine insistente, nelle variazioni proprie di ciascuno, è naturalmente l'attitudine di Maria nell'istante che l'angelo le impone un immenso peso di gloria; alcuni ne ritraggono al vivo la sorpresa di trepido sgomento che dovè invaderla, alcuni altri il cenno posato, la spontaneità ingenua della sua sommissione. Sono quindi due i movimenti che le si possono attribuire: ma il gesto di sgomento e la genuflessione docile non si possono distinguere, non devono escludersi e contrastare perchè manifestandosi con rapidità simultanea allo sguardo dell'Angelo, rimasero subito fusi nell'armonia di un decisivo « amen »... simili al flusso e al riflusso di una sola onda di umiltà.

Dall'appassionata contemplazione di Nazareth il giovine abate Colin dovè derivare in sè il concetto dell'umiltà che, se ha la legge della sua elevazione nella rinuncia e nel sacrificio, sa imporsi anche gli slanci e divenuta audace supera qualunque cosa.

Così quell'oscuro vicario assorto nel formulare una regola, non ne conosceva alcuna, e gli esperimenti anteriori di tante altre celebri fondazioni non trovavano eco nelle sue teorie. Egli scriveva con ammira-



bile ingenuità come se fosse il primo a concepire la vita religiosa, il primo a voler raggruppare in un fascio delle anime nate da una simile vita. A chi l'avesse in quel tempo rimproverato d'improvvisatore ignorante, egli avrebbe potuto dare come sola, esauriente risposta l'opinione severa della sua nullità.

« La materia non l'ho cercata io, obiettava, le idee non sono mie... di mio non c'è che lo stile e la disposizione delle frasi. Il resto, cioè quasi tutto, era di Dio ». Così ascoltando misteriosi suggerimenti, pregando ispirato presso l'altare di Dio, egli enunciava poi e redigeva le idee, meccanicamente, paragonandosi a un fratello coadiutore a cui si detta senza che abbia l'obbligo di capir tutto. Ma una voce gli mormorava « Tu comprenderai più tardi ». E nel lungo cammino della sua vita, nello svolgersi dei fatti, egli sperimentò in sé con una sorte di lievezza accasciante che il senso vero e l'effetto sicuro di certi paragrafi scritti, assai prima, si svelavano a lui con lunghi indugi di lentezza. Aveva scritto dunque e non aveva compreso? Ma era stato proprio lui a pensare e a concepire? Non era stato forse un altro? E quest'altro (egli parlava così di Dio) vi fa vedere la cosa così semplice e perfetta che se vi sforzate a esprimervi con parole umane, vi vedete costretti a usare dei termini che falsificano o almeno esagerano il senso.

Era come un tormento provare l'insufficienza del verbo umano che nell'ansia di rendere la parola divina, il più delle volte inceppa e rischia di oscurarlo e falsarlo.

(Continua).



## IL BANANO

Se si dovesse fare, dirò così, l'albero genealogico delle piante fruttifere, il banano sarebbe quello che potrebbe vantare origini più antiche ed illustri. Questa bella pianta erbacea, il cui fusto è quasi per intero ricoperto dall'origine delle foglie che si accartocciano attorno, può considerarsi la più aristocratica di tutte. Le sue origini risalgono, dice la tradizione, nientemeno che al primo uomo del mondo, e ciò, naturalmente, ci fa supporre che lo avesse anzi preceduto. Ma la tradizione non si ferma a questa constatazione puramente cronologica del banano: gli attribuisce inoltre una funzione, direi quasi una responsabilità morale gravissima: si pretende infatti che il banano fosse l'albero della vita il cui frutto tentò il nostro progenitore Adamo e quello che offerse le sue foglie come rudimentale riparo alla sua nudità. E' curioso leggere cosa dice in proposito Bernardino di Saint-Pierre nel primo volume delle *Harmonies de la nature*:

« I portoghesi superstiziosi che sbarcarono per i

primi nelle grandi Indie, credettero scorgere, nel taglio trasversale di questo frutto, il segno della Redenzione, e cioè una croce, che io del resto non ho mai visto. Questa pianta offre, invero, nelle sue foglie larghe e lunghe, la cintura del primo uomo e raffigura abbastanza bene, nel suo regime irto di frutti, e sormontato da un grosso cono violaceo che racchiude le corolle dei suoi fiori, il corpo e la testa del serpente che lo tentò ».

E' strana questa indecisione dell'autore di *Paolo e Virginia* nel considerare il simbolo primordiale del banano; poichè allo scetticismo di alcune osservazioni fa seguire una descrizione del frutto assai riverente per la tradizione. La quale si rispecchia anche nei sinonimi del banano. Non credo necessario soffermarmi sull'etimologia del vocabolo attuale di *banano*. Lo Stato libero del Congo ha, nella costa occidentale dell'Africa, una penisola e un porto che hanno il nome di Banana, e che fanno un attivo commercio d'esportazione di quel frutto.

Se però risaliamo alle denominazioni antiche, non troviamo traccia del vocabolo « banana ». I greci chiamavano questo frutto *sukos Adam* ossia *fico di Adamo*, in omaggio quindi alla tradizione alla quale ho alluso poc'anzi. Questa denominazione è rimasta ancora nell'uso volgare dei linguaggi italiano, spagnolo, francese ed inglese. Un ricordo della stessa tradizione si rintraccia nella denominazione latina di *Musa paradisiaca*. E qui è bene soffermarsi anche sul vocabolo *musa* che compare per la prima volta in Europa presso i romani e che rimane nella classificazione di Linneo ad indicare, oltre le varietà di banane, *musa sapientium* e *musa paradisiaca*, anche una intera tribù di piante, quella delle *muscacee*.

L'origine della parola *musa* non è troppo chiara. Gli arabi chiamano la banana, *mosa*, e la denominazione potrebbe aver attraversato il mare coi frutti carnosì di cui discorriamo. Ma un'altra tradizione attribuisce ad Antonio Musa, medico di Augusto, l'onore di aver introdotto la banana a Roma. Comunque sia la parola è rimasta nel linguaggio scientifico.

I banani vivono nelle regioni tropicali dei due continenti, ove crescono specialmente nei luoghi riparati, umidi e ombrosi. Crescono anche nelle regioni meridionali d'Europa, ma non danno frutti maturi. Il vero *fico d'Adamo*, *musa paradisiaca*, è originario dell'India ed è il più alto di tutti, potendo raggiungere i 6 metri d'altezza. La *musa sapientium* è più corta e anche i frutti sono più piccoli. Del resto, per la descrizione pittorica del banano, credo opportuno cedere ancora la penna a Bernardino di Saint Pierre che lo ha descritto coi colori più vivaci se non con rigore scientifico:

« Il banano avrebbe potuto bastare da solo a tutte le necessità del primo uomo. Esso produce il più salutare degli alimenti, coi suoi frutti che hanno il diametro della bocca e che sono raggruppati come le dita della mano. Uno solo dei suoi grappoli costi-

tuisce un carico di un uomo. Presenta un magnifico ombrello colla sua cima estesa e poco alta, ed offre graziose cinture colle sue foglie di un bel verde, lunghe, larghe e lisce. Siccome queste foglie sono molto morbide e maneggevoli quando sono fresche, gli indiani ne fanno dei vasi di ogni sorta per mettervi dentro dell'acqua e degli alimenti. Ne ricoprono anche le loro abitazioni, ed estraggono un mazzo di fili dal fusto, dopo averlo fatto seccare. Due di queste foglie possono ricoprire un uomo dalla testa ai piedi, per davanti e per di dietro. Un giorno che passeggiavo, nell'Isola di Francia, lungo il mare, nei meandri di alcune roccie segnate con caratteri neri e rossi, vidi due negri che portavano sulle loro spalle un bambù dal quale pendeva un pacco allungato e avvolto in due foglie di banano. Era il corpo di uno dei loro infelici compagni di schiavitù, al quale si disponevano di rendere gli ultimi onori in quei luoghi appartati. E così il banano da solo fornisce all'uomo il nutrimento, l'abitazione, il mobilio, l'abito e la sepoltura.

E questo non è tutto:

« La bella pianta, che non produce il suo frutto, nelle nostre serre, che ogni tre anni, dà il suo, sulla linea dell'Equatore, nello spazio di un anno, a capo del quale il suo fusto si avvizzisce; ma essa è rinvoltata da una dozzina di germogli di grandezze differenti, che portano successivamente dei frutti, di modo che se ne possono sempre avere, e che ogni mese si vede apparire un nuovo germoglio. Questo vegetale, il più utile fra tutti, presenta molte varietà. Ho visto all'Isola di Francia, delle varietà nane, altre gigantesche originarie del Madagascar, i cui frutti, lunghi e ricurvi, si chiamano *corni di bue*. La specie più comune è untuosa, zuccherata, farinosa e offre un sapore misto di pera *del buon cristiano* e di mela *reinette*. Essa è della consistenza del burro in inverno, in guisa che non sono necessari i denti per morderla, e che conviene tanto ai bambini quanto ai vecchi sdentati; non presenta semi apparenti, come se la natura avesse voluto toglierle tutto ciò che potrebbe essere d'ostacolo all'alimentazione dell'uomo. E' il solo frutto che presenti questa prerogativa, insieme ad altre non meno rare; per quanto non sia rivestita che da una pelle, non è mai attaccata dagli insetti e dagli uccelli, e se si colgono i suoi grappoli un po' precocemente, esso matura molto bene in casa e si conserva almeno un mese con tutta la sua bontà ».

Non è il caso d'insistere sull'esattezza, o meglio sulla unilateralità entusiastica di questa descrizione. Limitiamoci a constatarne la bellezza letteraria appena intraveduta nella traduzione; e l'evidenza descrittiva. Comunque sia il banano, conosciuto da noi come un frutto piacevole e nutriente, è per gli indigeni delle regioni in cui più cresce rigoglioso, una risorsa molteplice e provvidenziale. Quasi tutti gli usi enumerati da Bernardino di Saint-Pierre, sono ancora oggi in onore presso le popolazioni equatoriali. Fin dai primi anni del secolo XIX, i viaggia-

tori europei, reduci dai paesi fertili in banani, riferivano i numerosi modi con cui gli indigeni consumavano questo frutto prezioso. Le stesse navi europee non lasciavano i porti delle isole di Cuba, di Puerto Rico, senza aver fatto un carico abbondante di farina preparata colla polpa disseccata di banana, utile come alimento sano e piacevole durante la traversata. Così un vecchio trattato di flora medica, edito a Parigi nel 1814 parla di un pane fabbricato colle banane a Granada nel Nicaragua. E riferisce pure che nelle Antille ed a Cayenna, nella Guiana francese, sono molto apprezzati un vino e un'acquavite confezionati col frutto della *musa sapientium*.

Con tante virtù attribuite al banano, era assai difficile che la medicina antica non scoprisse delle virtù terapeutiche a questo celebre frutto che vanta una varietà paradisiaca ed un'altra dei filosofi e dei saggi. Ma, disgraziatamente, con tante pompose qualità alimentari e domestiche, il banano non ha mai offerto dei peculiari e speciali poteri curativi. Fourcroy e Vauquelin, due chimici assai noti che divisero la loro vita tra il secolo XVIII e il XIX, analizzarono il succo assai abbondante che impregna il midollo dei fusti. Essi trovarono a questo liquido delle proprietà astringenti, utili nei casi di infiammazioni intestinali. Ma tali qualità terapeutiche ebbero un effimero successo, poichè altre sostanze vegetali, assai più efficaci, impedirono al banano di insediarsi con tutti gli onori nelle farmacie. Al giorno d'oggi la banana non figura più in nessun trattato di botanica medica ed in nessun formulario. Il regno terapeutico di questo frutto, sembra tramontato definitivamente; e dico sembra, poichè alla medicina si può applicare la famosa legge di Lavoisier: « Nulla si crea e nulla si distrugge », e non ci sarebbe da stupirsi se da qui a qualche anno, la banana, o meglio ancora qualche suo estratto dal nome grazioso di *bananina* o *musina* non venisse introdotto in terapia come un medicamento prezioso.

\*\*\*

Comunque sia però, se la banana ha esulato dal campo farmacologico, ha preso, specialmente in questi ultimi anni, una solenne rivincita nel campo dell'alimentazione ed in quello industriale e commerciale. Grossi piroscafi trasportano di continuo, dall'America in Europa, carichi enormi di banane; questo frutto che aveva ancora non sono molti anni, un certo carattere di rarità esotica in Italia, è ora comunissimo. Il suo grande successo gastronomico non dipende da una futile ragione di moda, ma bensì dall'alto valore alimentare della banana, accoppiato alla squisitezza del suo sapore. I grappoli, ricchi talvolta di cento frutti, si chiamano *regimi*, e vengono raccolti quando non sono ancora giunti a maturazione; maturano poi da soli nello spazio di qualche giorno. D'un bel color verde quando sono acerbe, le banane acquistano un po' per volta un colorito giallastro e diventano di consistenza pastosa.



Comunemente se ne mangia la polpa senza alcuna preparazione; talora si aggiunge un po' di zucchero in polvere. Più raramente si fanno cuocere nella cenere calda, o, dopo averle tagliate a fette, si fanno friggere nel burro. Così confezionate le banane sono molto gradevoli, zuccherate e nutrienti. Un ostacolo al loro consumo può essere il loro stesso valore alimentare, poichè, ricche di albumina, ma specialmente di grassi, possono riuscire talvolta, se mangiate in grande quantità, di difficile digestione.

R. M.



## Religione

### Vangelo della 5ª domenica dopo Pentecoste

#### Testo del Vangelo.

*Avvenne che nell'andare il Signore Gesù a Gerusalemme, passava per mezzo alla Samaria e alla Galilea. E stando per entrare in un certo villaggio, gli andarono incontro dieci uomini lebbrosi, i quali si fermarono in lontananza, e alzarono la voce dicendo: Maestro Gesù, abbi pietà di noi. E miratili disse: andate, mostratevi ai Sacerdoti. E mentre andavano restarono sani. E uno di essi accortosi di essere restato mondo, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce, si prostrò a terra ai suoi piedi, rendendogli grazie: ed era costui un Samaritano. E Gesù disse: Non sono eglino dieci quelli che sono stati mandati? E i nove dove sono? Nin si è trovato chi tornasse, e gloria rendesse a Dio, se non questo straniero. E a lui disse: alzati, vattene; la tua fede ti ha salvato.*

S. LUCA, cap. 17.

#### Pensieri.

Se nel fatto evangelico vogliamo leggere l'insegnamento morale davvero ne sorgono per noi consolantissime conseguenze. Si ponga attenzione che l'Evangelista Luca intende vincere il pregiudizio ebraico che il Messia dovesse restringersi alla sola salute del popolo ebraico. Se Gesù era la *salute* d'Israele non cessava d'essere stato vaticinato come il *lume* e la *redenzione di tutte le genti* o dei popoli gentili, noi compresi che degli ebrei abbiamo preso l'onore e il luogo. Per questo nel suo viaggio verso Gerusalemme, l'aver Gesù preso una diversa strada del solito, più lunga, disagiata, attraverso la Samaria e la Galilea ci manifesta che a compiere la sua missione Gesù voleva incontrarsi con tutti i popoli, anche nemici, anche pagani. Gesù sta per entrare nel villaggio e s'imbatte, anzi gli si fanno incontro dieci lebbrosi. Davvero che nel compiere la sua grande

missione Gesù s'è incontrato coi lebbrosi, i peccatori così ben descritti nell'orribile e schifosa malattia della lebbra, che li strugge a poco a poco, li fa agonizzare e morire prima che la morte stessa venga quale liberatrice d'un tale martirio.

Tipico esempio del peccatore, che nella stretta e nei morsi delle passioni si dibatte in una esistenza che non dà nè gioia, nè tranquillità, nè piacere, vita effimera, più assai simile alla morte che alla vera vita.

Innanzi a Gesù si tengono lontani. Non è vero che gli uomini — i peccatori — stanno lontani da Gesù? Chi li trattiene? E' il pregiudizio d'un Gesù tutto affatto singolare, non il vero, non il reale: è il pregiudizio di falsa scienza, il pregiudizio contro la rivelazione, la S. Chiesa, i suoi ministri, i suoi dogmi. In ogni modo o attraverso il pregiudizio scientifico o per il pregiudizio morale, questi lebbrosi d'oggi si tengono lontani da Gesù.

Levano la loro voce chiamando Gesù che passa. Ve li costringe il dolore? La curiosità? La speranza? L'udita di lui virtù miracolosa? Od un pochino di tutto?

Comunque, quando la società del mondo li caccia, li sequestra, li relega lontano come centri di infezione sentono il bisogno di lui, di Gesù, ed insieme — alzando la voce — lo pregano.

Perchè l'Evangelista nota che pregavano insieme? Non troviamo la ragione nell'averli prima adunati in un solo gruppo di dieci — di fede diversa — ciò era vietato dalla legge mosaica. Come la compagnia dei tristi, dei corrotti, degli infetti fa triste, cattivo ed infetto maggiormente chi vi partecipi, così la compagnia e l'associazione dei buoni ci aiuta e ci fa migliori. Gesù già aveva promessa la sua presenza fra due che s'unissero a pregare, così qui l'unione delle voci di pietà, di dolore aveva quella « *violenza* » che fa acquistare il regno dei cieli. E ciò è naturale. Quante volte la freddezza d'alcuni è vinta dalla fervente pietà dei compagni, e quante volte le imperfette disposizioni dei meno devoti sono accette in cielo per il favore concesso ai migliori. Gesù ha fatto e fa della pubblica preghiera un vincolo esteriore, che ci unisce in una grandiosa manifestazione di fede e d'amore a Dio.

Gesù li guarisce imponendo la condizione, che quegli si rechino a mostrarsi ai sacerdoti. Essi ci vanno — con fede — nel viaggio sono mandati secondo la promessa e l'autorevole parola di lui.

E perchè adunque dubitare oggi dell'efficacia del S. Sacramento ove si guarisce dalla terribile lebbra del peccato, solo perchè si amministra dal... sacerdote di Gesù?

Imposero od accettarono le condizioni della guarigione quei lebbrosi? E che ne fu del risultato?

\*\*\*

Dei dieci mandati e guariti dall'orribile male, solo uno — e questi era un samaritano (eretico! cat-

tivo! adunque) a ringraziare Gesù dell'ottenuta grazia.

Quei lebbrosi, che allontanandosi da Gesù, sicuri di loro guarigione avevano mostrato sufficientemente il loro amore con la fede nelle parole di Gesù mostrarono pur troppo di non avere quell'amore, che si manifesta con quella sconosciuta parola che si dice *gratitudine*.

Gesù, che fa delle domande, non è un ingenuo, nè un sorpreso, no. Mostra alle genti il suo dispiacere, non di non essere stato apprezzato il suo favore, ma di non potere dare il dono della fede a quegli ingrati. Il miracolo di Gesù moriva e finiva nel materiale dono della salute fisica. Al Samaritano che gli si prostra innanzi e lo ringrazia, dà il supremo e miglior dono della fede sollevandolo e dicendo a lui: — Levati, la tua fede ti ha salvato!

Dai doni di Dio — infiniti — la nostra vita si è migliorata, si è più illustrata od avvantaggiata la nostra fede?!

B. R.

## Beneficenza

### ACCADEMIA MUSICALE nell'Istituto dei Ciechi di Milano

L'accademia musicale estiva ebbe luogo quest'anno nei giorni 31 maggio e 1° giugno.

I pezzi del programma, numerosi e variati, vennero eseguiti con molto slancio e precisione dinanzi a numeroso pubblico. Fra i pezzi di canto merita di essere ricordato il *Canto eroico romano* di Max-Bruch a quattro voci. Bene eseguiti dall'allieva Savina Gironi due pezzi d'arpa, e un pezzo di violino dall'allievo Manzoni Pietro.

Fra le due parti del programma musicale, gli Allievi, sotto la direzione del Maestro Cav. Alberti, diedero un saggio di ginnastica assai applaudito.

Il Rettore disse le seguenti parole:

« Non faccio un discorso: espongo brevemente quanto l'On. Consiglio nel corso dell'anno ha fatto in vantaggio dell'Istituto, affidato alle sue cure.

« E' grande, imponente, l'istituzione alla quale il Consiglio deve provvedere: essa si compone di quattro istituzioni riunite, che si completano a vicenda: l'*Asilo Infantile*, l'*Istituto* propriamente detto, l'*Asilo Mondolfo*, il *Laboratorio Zivotti*. E' l'Istituto più grande dei Ciechi in Italia.

« Egli deve *conservare*, egli deve *completare*.

« L'Istituto possiede in Milano, molte case: da molto tempo non erano restaurate: per l'iniziativa ardita e competente del Consigliere Ing. Carlo Radice Fossati, si intraprese un restauro generale: si

fece una rilevante spesa, ma l'introito per gli affitti aumentati, costituisce un mezzo maggiore in aiuto della beneficenza.

« Per riflesso igienico venne opportunamente modificato e accresciuto il dietetico della Comunità; vennero in equa proporzione aumentati gli stipendi, ai maestri e alle maestre cieche, residenti nell'Istituto.

« In incremento dell'istruzione letteraria e musicale, si provvide che alcune allieve frequentassero i corsi delle Scuole pubbliche, per ottenere poi il diploma di magistero: e allo stesso scopo un allievo dell'*Asilo Mondolfo* sta preparandosi per subire l'esame di pianoforte nel Liceo musicale di Bologna.

« Una diretta e più larga preoccupazione si ebbe l'On. Consiglio per l'incremento dei lavori manuali, a fine di renderli più numerosi, più facili e meglio retribuiti: nel compartimento maschile introdusse il lavoro di legatoria, e nel compartimento femminile il lavoro di maglieria, acquistando un'apposita macchina. Un locale già precedentemente preparato pel *Laboratorio femminile Zivotti*, venne messo in esercizio, ed è a sperarsi che possa presto allargarsi ad un completo sviluppo.

« Alcuni fatti, dolorosi e lieti, accompagnarono la vita della Comunità. Abbiamo perduto due vecchi maestri, il Prof. Giuseppe Cantù, maestro di flauto, da oltre quarant'anni, zelante, affettuoso, più padre che maestro co' suoi allievi. E il maestro cieco accordatore Felice Mauri, noto per la sua valentia in tutta Milano. Il Consiglio ha già provveduto alla sua sostituzione colla nomina di altro cieco; e per la scuola di flauto non abbandonerà l'antica norma di preferire, fra concorrenti veggenti e ciechi, un cieco, qualora questi abbia le qualità per ben rispondere al bisogno dell'insegnamento.

« In occasione della Messa d'Argento del Prof. Don Pietro Stoppani, benemerito direttore spirituale della Comunità, affettuose manifestazioni di stima e di riconoscenza si elevarono verso il festeggiato: e il Comitato promotore volle perpetuato il ricordo del fausto giorno, coll'offrire un libretto di Cassa di Risparmio con L. 10 a venti allievi distinti dell'Istituto e dell'Asilo.

« Altra scena commovente fu quella della Prima Comunione: erano 11 gli ammessi: fra essi l'allievo Cagni esterno; il padre presente alla scena, fu così commosso, che presentandosi al Rettore diede un biglietto di banca, dicendo: divida la somma in parti eguali fra i dieci compagni di mio figlio, in grato ricordo di questo giorno. Era un biglietto da L. 500. Toccarono L. 50 per ciascun allievo.

« L'opera di *patronato* in aiuto degli allievi usciti dall'Istituto, in proporzioni limitate in corrispondenza ai mezzi disponibili, è molto curata dall'On. Consiglio. A un allievo uscito che domandò un sussidio per l'acquisto di un pianoforte, diede L. 100: L. 100 a un altro per lo stesso motivo: L. 50 ad altro allievo come concorso all'acquisto di un *harmonium*; e altre L. 100 a un ex-allievo compositore di



musica, per far copiare in nero una sua operetta teatrale preparata in *braille*.

« L'opera del patronato è però inadeguata al bisogno. Urgerebbe specialmente lo sviluppo di una grande opera di collocamento. Quanti allievi e allieve, bene istruiti, uscendo non trovano modo di utilmente occuparsi per indifferenza o per concorrenza? Bisognerebbe che il cieco trovasse fra i veggenti una attenzione affettuosa, vigile, efficace: ciechi e veggenti dovrebbero avvicinarsi per conoscersi, aiutarsi a vicenda: il vantaggio sarebbe reciproco: materiale pel cieco, morale pel veggente: questo vantaggio, utile talvolta nella promiscuità delle scuole letterarie, sarebbe utilissimo negli opifici dei lavori manuali, dove il cieco potrebbe preparare una parte più facile del lavoro, che il veggente completerebbe poi nella parte più difficile. Il lavoro reso completo e perfetto pel concorso reciproco del cieco e del veggente, tornerebbe a vantaggio d'entrambi. Un'opera di fraternizzazione morale e materiale fra ciechi e veggenti, sia per quelli usciti dall'Istituto, sia per quelli che non hanno potuto entrarvi, sarebbe raccomandabilissima. Quest'opera di patronato costituirebbe un grande corpo di assistenza al cieco, senza limite negli intenti, senza misura nel soccorso. Tutti gli enti sociali, il Governo prima di tutti, dovrebbero dare il loro concorso alla formazione ed all'incremento del fondo proprio del patronato, che funzionerebbe come complemento dell'opera degli Istituti.

« L'Istituto, autonomo, indipendente, continuerebbe nella provvida opera sua, portando il carattere che vi impressero i principali benefattori, Barozzi, Mondolfi, Zirotti: il patronato funzionerebbe come provvidenza universale, completa.

« Applaudendo al bene che l'Istituto continuerà a fare e ha fatto nel passato, salutiamo coi più sinceri voti il bene che il Comitato si prepara a promuovere e compiere nell'avvenire. »

#### Amministrazione della Cresima.

Un'altra funzione fu celebrata nell'Istituto giovedì, giorno 5. Sua Eminenza il Cardinal Arcivescovo venne ad amministrare il Sacramento della Cresima ad una schiera di allievi. Rivolse ad essi un affettuoso discorso, incoraggiandoli a perseverare nel bene in mezzo ai pericoli sempre crescenti della vita.

Dopo fece una breve visita all'*Asilo Infantile*, ove erano convenute per la circostanza molte patronesse.

Rappresentava l'On. Consiglio il Presidente Cav. Dottor Dentì, e il Consigliere Radice Fossati.

#### Concerto per la Società di Mutuo Soccorso fra Ciechi e Semiciechi.

Un ben riuscito concerto a favore di questa Società venne eseguito domenica 8 corr. Gli Allievi dell'Istituto ripeterono i pezzi già eseguiti precedentemente nell'Accademia. La Signorina Esperia Messa, recitò

con molta espressione un breve Monologo *La Riconciliazione*.

Una lotteria, a estrazione, di molti oggetti offerti, diede un ottimo risultato. Un bambino dell'Asilo estraeva i numeri.



### Per un disgraziato musicista

*Ancora un caso pietoso? Pur troppo! E pur comprendendo i limiti della discrezione verso chi è sempre pronto ad aprire la borsa per soccorrere gli sventurati, non possiamo resistere alla vista di un quadro penosissimo che s'impone tra molti quadri penosi di famiglie gettate nella miseria.*

*Trattasi di un maestro di musica, che uscito dal Conservatorio di Pesaro col diploma di compositore firmato da Mascagni, e portatosi in Atene, ove pareva che tutto sorridesse all'arte sua, ora per la guerra, i rivolgimenti e le naturali conseguenze è capitato a Milano, privo di tutto, colla moglie e sette figli, in cerca d'impiego, di lezioni, di pane!*

*A stento lo sventurato ha ottenuto in un quartiere eccentrico, una camera vuota, ove la famiglia di nove creature, senza letti, senza sedie, attende la sua sorte e invoca pietà.*

*Questo caso ci è raccomandato da persone che comprendono il difficile problema della beneficenza, nonchè da musicisti commossi e desiderosi di aiutare quell'infelice maestro e la sua disgraziata famiglia.*

*Apriamo una sottoscrizione colla certezza di ottenere generose adesioni.*

Angelo e Myriam Cornelio . . . . .	L. 10,—
Lyda Gnechi Romanoni . . . . .	" 10,—
Dott. Angelo Marietti . . . . .	" 20,—
<i>Totale . L. 40,—</i>	

Ricapiti: Tip. Ed. L. F. Cogliati, Corso Romana, 17, —  
A. M. Cornelio, Monte Pietà, 1 o Castelfidardo, 11.

### Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

FIERA DI DICEMBRE

Avv. Francesco Capri . . . . . L. 50,—

OBLAZIONI.

Signorina Elvira Maroni . . . . . L. 100,—  
Bice Zenoni, in memoria del compianto fratello  
Capitano Attilio Zenoni . . . . . » 10,—

## Società Amici del Bene

### FRANCOBOLLI USATI

Signora Federica Argellazzi . N. 2000  
D. Enry Mainoni d'Intignano . » 3000

## NOTIZIARIO

**Beneficenza.** — Il Consiglio della Società di M. S. fra gli addetti al R. Stabilimento Ricordi, comunica che le Ditte G. Ricordi e C. e Fraterna signori Ricordi hanno inviata la cospicua elargizione di lire 1000 a favore del fondo sociale, nella ricorrenza del I anniversario della morte del compianto signor comm. Giulio Ricordi.

**Beneficenza.** — *L'Opera Pia Cucina Malati poveri* rende noto, ringraziando, che dagli amici e conoscenti della defunta signora Giovanna De Gasperi ha ricevuta L. 370.

— Per i poveri rachitici e deformi della Poliambulanza nel triste anniversario della perdita del figlio Arnaldo il sig. Domenico Bonsignore elargiva L. 1000 a favore dei poveri rachitici e deformi che ricorrono all'opera pia.

### Necrologio settimanale

— A Milano, la nobile donna Tullia Cornaggia Medici nata Maestri Appiani d'Aragona; la signora Gisella Leoni nata Pasquino; il sig. prof. Antonio Marro.

— A Ramiola, il cav. rag. Italo Angeli.

— A Rho, la signora Ferrario Maria vedova Branca.

— A Mantova, l'avv. comm. Enrico Urangia-Tazzoli, patriota e magistrato. Volontario del 1859. Nel '66 come ufficiale sotto gli ordini di Garibaldi combattè nel Trentino. L'Urangia-Tazzoli era nipote prediletto del sacerdote Enrico Tazzoli, il glorioso martire di Belfiore, che gli lasciava tutte le sue memorie, delle quali alcune veramente preziose per la storia del patrio risorgimento.

— A Torino, il sig. Luigi Massara, capitano dei bersaglieri nel 7 battaglione indigeni. Reduce dalla campagna di Libia, ove si era meritato due medaglie d'argento al valor militare.

— A Roma, la signora Carlotta Maggi ved. Polenghi.

— A Roma, il conte Sigismondo Malatesta-Ripanti.

— A Palermo, la signora Marianna Alfano. Essa lasciò per testamento a favore del Reale Albergo delle povere un patrimonio composto di rendite, canoni e beni immobili per l'ammontare di oltre centomila lire.

— A Torino, la contessa Licinia Morozzo Della Rocca e di Bianzè, appartenente ad antichissima famiglia piemontese.

— A Venezia, Silvio G. Rotta, noto pittore ai cui occhi è alla cui coscienza presero valore talune miserie umane, e la commozione che gliene derivò si affaticò ad esprimere in quadri d'intenzione sociale. Il suo quadro *I forzati*, esposto a Budapest, s'impose all'ammirazione del pubblico e della critica per la sagacia del disegno e per l'ingegnosa della composizione, ed ebbe il più ambito dei premi: venne acquistato per il museo della capitale magiara dopo avere ottenuto la grande medaglia d'oro. *Il Nosocomio*, esposto a Roma, fu acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione per quella Galleria Nazionale. Il quadro *Gli spettri* fu acquistato per la Galleria di Buenos Ayres. L'ultimo lavoro del Rotta figurava alla decima biennale di Venezia. Era il trittico *Nelle tenebre*, opera inquieta, dolorosa, ma intensa come una tragedia.

— A Napoli, il cav. Enrico Farroni, capitano medico, già capo reparto all'ospedale militare d'Ancona. Recatosi volontariamente a Bengasi nell'ottobre dello scorso anno, al Farroni furono affidate le funzioni di direttore dei gabinetti batteriologici. Era fregiato della medaglia per le campagne dell'Eritrea negli anni '95-'96-'97.

### DIARIO ECCLESIASTICO

15, giugno, domenica quinta dopo Pentecoste e 3ª del mese — SS Vito, Modesto e Crescenza. mm.

16, lunedì — SS Aureliano, Limbania e Francesco Regis.

17, martedì — SS. Marco e Marcelliano, mm.

18, mercoledì — S. Marina, v. e m.

19, giovedì — SS. Gervasio e Protasio, fr. m.

20, venerdì — S. Liberio, papa. m.

21, sabato — S. Luigi Gonzaga.

*Giro delle SS. Quarant'Ore.*

15, giugno, domenica — a S. M. Beltrade.

19, giovedì — a S. Sisto.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

### VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO, UI USA PURE PER I BAMBINI, OPUSCOLO CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25 — PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE. 22-52

## PLASMON

SEMPLICE  
CACAO  
CIOCCOLATO  
PASTINA  
BISCOTTI

## al PLASMON

almeno sei volte più nutrienti dei relativi prodotti comuni, più digeribili ed assimilabili; sono di preziosa efficacia nella nutrizione intensiva dei convalescenti, dei vecchi, dei bambini, e dei deboli in genere.

Società PLASMON - MILANO

Via Durini, 11 - Telefono 82 61

26-52

4 Gioielli e Brevetti Sovrani

PROVATE I  
**PROFUMI CHAPON REGUM**  
CORSO ROMANA, 23  
MILANO

7 Onorificenze massime in Esposizioni

== PICCOLA PUBBLICITÀ ==  
cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

**A PONTE SELVA** - Altipiano in faccia alla Stazione nuova splendida villa 18 camere - piano rialzato e secondo piano - due bagni - due terrazze - cantine e solaio - comodità moderne. — Vendesi L. 20.000. — Rivolgerti: T. Silori - Via Selferino, 42.

**L. UIGIA TRUZZI**, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flaella.